

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA

Le creature posseggono un po' tutte il riflesso di Colui che le ha create e tra le creature l'uomo, in particolare, è fatto ad immagine di Dio. Certi volti di donna puliti, armoniosi e belli riflettono in maniera tutta speciale lo splendore dell'Artefice Sommo. Verrà giorno in cui ogni donna prenderà coscienza di prestare la bellezza, il suo volto e l'armonia del suo corpo perché Dio ci appaia nella maniera più dolce e cara. Verrà pure il giorno in cui ogni uomo scoprirà un po' dello splendore abbagliante di Dio nel volto bello e luminoso delle donne che incontra sulla sua strada.

INCONTRI



NECESSITA UNA REVISIONE DEI PARAMETRI DELLA “SANTITÀ”

Il nome “Gaslini” fino a qualche settimana fa, per me non significava altro se non il grande e moderno ospedale di Genova dedicato ai bambini.

Mi pare che quella parte opinione pubblica che è anche minimamente interessata agli aspetti sociali della vita del nostro Paese “Il Gaslini” rappresenti una bella e nobile iniziativa nei riguardi dell’infanzia, sapendo che questo ospedale s’è specializzato nelle cure delle patologie infantili. Perché fosse denominata “Gaslini” questa moderna struttura ospedaliera m’era totalmente sconosciuto, come credo che per i più sia sconosciuto il suo fondatore e sostenitore che è appunto Gerolamo Gaslini, un grande e capace manager genovese che giunse, all’apice della sua potenza economica negli anni 50 del secolo scorso.

Il suo intervento nel settore sanitario è stato occasionato dalla perdita, per una peritonite non diagnosticata, della figlia minore Giannina.

Qualche settimana fa è apparso sul periodico “Il nostro tempo” di Torino, interessantissimo quindicinale di ispirazione cristiana, una vasta recensione di un volume dedicato all’imprenditore genovese e alla sua specifica impresa, l’ospedale per bambini.

Riporto come faccio sempre in questa rubrica, l’intera recensione, che mette a fuoco non solamente questa struttura sanitaria all’avanguardia in Europa, ma soprattutto le capacità manageriali di questo imprenditore, la determinazione con cui egli ha fatto diventare come principale obiettivo della sua vita e delle sue attività imprenditoriali questo servizio all’infanzia, portando la sua struttura

“PARADISO BOND”

Il titolo gagliardico ed un po’ disinvolto “Paradiso Bond” all’operazione, altrettanto poco formale e meno ancora di valore legale, della “vendita delle azioni della Fondazione Carpinetum, il cui valore è esigibile solamente in occasione della fine della vita quando avverrà il giudizio di Dio, s’è imposto all’attenzione della stampa locale e nazionale. Sono state moltissime le testate giornalistiche e televisive che hanno riportato la “singolare” notizia. Ci auguriamo che questa pubblicità, produca i frutti sperati!

sanitaria ai massimi livelli scientifici nel settore specifico delle patologie dell’infanzia. Ho cercato, come per una mia “deformazione professionale”, avviene assai di frequente, quali siano stati i suoi rapporti con la fede e con la chiesa, come se i moventi di origine religiosa, venissero a dare un plus valore all’impresa in cui questo imprenditore s’è impegnato.

Da quello che ho appreso il Gaslini fu “un cristiano” non fortemente motivato, comunque la sua determinazione a quest’opera fondamentale benefica non pare nata da scelte squisitamente religiose, ma probabilmente è stata sorretta da motivazioni filantropiche.

E’ su questo punto su cui vorrei soffermarmi per una seppur veloce riflessione, con cui desidero prima di tutto correggere la mia già confessata “deformazione professionale”, che mi determina a qualificare più positivamente un’idea che nasca da motivi squisitamente religiosi, e per affermare che la validità di una scelta non nasce dalla motivazione che la determina, ma dalla sua qualità intrinseca. Vengo ad un esempio: Una banca non è “cattolica” perché fondata da un prete o da un gruppo di cristiani praticanti e per di più si

determina con questo aggettivo, ma è "cattolica" invece se non pratica interessi da usurai, se concede prestiti alla povera gente, se destina i dividendi ad opere sociali, se tratta bene i suoi dipendenti, se non finanzia operazioni losche o nocive alla società quali le produzioni di armi. Ossia la qualificazione di qualsiasi impresa ed attività sociale, nasce dalla validità del contenuto, non dal colore dell'"etichetta".

Per tornare al Gaslini, che sia andato o non andato a messa, che si dichiarasse o no credente, mi pare cosa molto marginale, mentre è grandemente importante e "cristiano", se intendo con questo termine qualcosa di retto, nobile, umanamente valido e conforme alla volontà di Dio, quello che esprime solidarietà attenzio-

ne alla persona fragile e bisognosa, impegno e sacrificio per raggiungere questo obiettivo. In questo contesto l'opera del Gaslini è quanto mai meritoria e "santa", perché diventa discepolo di Gesù non chi ripete "Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre". Credo che sia giunto il tempo di rivedere tutti i criteri con cui definire la "santità".

E' tempo, anzi credo sia quanto mai urgente aprire una stagione di "revisionismo religioso" per non mettere etichette sbagliate sui termini: "cristiano" e "laico" "sacro" e "profano". Credo che quando si comincerà quest'opera di revisione ne vedremo veramente delle belle!

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GASLINI Filantropo esemplare

Alle origini dell'Ospedale Gaslini di Genova vi è una vicenda tragica e poco conosciuta: nel 1917, all'età di undici anni, morì Giannina Gaslini, figlia minore di Gerolamo, per una peritonite non diagnosticata tempestivamente. Da quel momento, il padre, proprietario degli oleifici Gaslini e di un ramificato gruppo industriale e finanziario, iniziò a progettare la costruzione di un centro dedicato alla cura dei bimbi e alla ricerca scientifica in campo pediatrico, per evitare il ripetersi di episodi simili. Nonostante la notorietà dell'Ospedale, divenuto uno dei più moderni centri pediatrici d'Europa, la vicenda di Gerolamo Gaslini rimane avvolta nel riserbo che caratterizzò l'esistenza di questo impresario filantropo, nato a Monza nel 1877.

Eppure, negli anni Cinquanta, fu definito il «Rockefeller d'Italia» per la sua scelta di donare, ancora in vita, il suo ingente patrimonio a una fondazione che aveva come scopo di assistere e curare gratuitamente i bambini, senza alcuna discriminazione.

Nell'intreccio tra impresa e assistenza, tra etica e affari, si dipanò un'esperienza certamente anomala nel panorama imprenditoriale italiano, ma pure singolare rispetto ad altre iniziative benefiche sviluppatesi in altre nazioni nel corso del Novecento,



L'eccezionalità non sta soltanto nell'entità della donazione (stimata tra i 20 e i 30 miliardi nel 1951, pari a 563-845 miliardi di lire rivalutate al 2005), ma anche nel controllo diretto da parte del benefattore sull'attività non profit e nella continuità del finanziamento garantita all'ospedale dallo stesso Gaslini attraverso gli utili delle sue aziende.

Per aver unito etica e affari, impresa e assistenza fu definito il Rockefeller d'Italia

Sul complesso sviluppo della Fonda-

zione Gaslini di Genova e sulle scelte compiute dal suo fondatore, ha condotto nei mesi scorsi un'accurata indagine Pande Rugafiori studioso di storia dell'impresa all'Università di Torino, ora pubblicata dall'Editore Donzelli di Roma con il titolo «Rockefeller d'Italia. Gerolamo Gaslini imprenditore e filantropo».

La ricerca permette di aprire una riflessione più generale sulla rilevanza delle scelte etiche nell'economia, proprio partendo dalla massa di documenti, quasi tutti inediti, relativi al gruppo Gaslini e al suo fondatore.

Nonostante il gravoso impegno finanziario e i numerosi intoppi burocratici, la costruzione dell'ospedale iniziò a concretizzarsi nel 1931: coinvolgendo architetti e medici di fama, i primi padiglioni dell'Istituto Giannina Gaslini furono inaugurati nel 1938 alla presenza di Mussolini.

Gerolamo Gaslini emerge immediatamente come il protagonista assoluto di quell'impresa, «il leader tenace di un'operazione destinata a diventare la ragione prioritaria della sua vita, mano a mano che gli anni passano e l'età avanza», afferma Rugafiori. «L'imprenditore, industriale e finanziere privato, si rivela fin dai primi passi progettuali il vero agente innovatore in una sfera non sua. quella sanitario assistenziale».

Divenuto senatore del Regno nel 1939, Gaslini aveva intessuto buoni rapporti con il fascismo sin dalla salita al potere di Mussolini, analogamente a quanto compiuto dalla gran parte del mondo industriale italiano, e riuscì ad approfittare dei vantaggi garantiti dalla legislazione corporativa e dalla politica autarchica del regime.

Non mancò di elargire contributi consistenti ad alcune iniziative del Partito e del regime, inviando pure denaro direttamente al Duce che incontrò in alcune occasioni. Allo stesso modo, si tenne lontano dal fascismo repubblicano e dai tedeschi, consapevole dei probabili esiti del secondo conflitto mondiale e delle nuove dinamiche politiche e sociali che si stavano sviluppando in Italia.

Nei mesi della Resistenza, finanzia gruppi partigiani e i Comitati di liberazione nazionale, tutelò impianti e maestranze, evitando per quanto possibile il loro trasferimento in Germania; nascose ribelli ed ebrei, anche nei padiglioni dell'ospedale. Nel dopoguerra strinse legami con

esponenti locali della Democrazia cristiana e stabili solidi contatti con la Chiesa cattolica, in particolare con mons. Montini, all'epoca sostituto alla Segreteria di Stato vaticano, e con l'arcivescovo di Genova, il cardo Siri: si tratta l'opera della maturazione di un personale percorso di fede, sincero ma misurato, che non si tradusse in una pratica assidua. Il rapporto di fiducia con gli ambienti religiosi genovesi si rafforzò negli anni successivi e, nonostante alcune tensioni, portò Gaslini alla decisione di affidare agli arcivescovi di Genova la presidenza della Fondazione.

Gaslini era un imprenditore accorto, capace di sfruttare i momenti favorevoli del mercato, attraverso la continua innovazione dei processi produttivi e l'acquisizione di imprese in grado di rafforzare il suo gruppo industriale. Portatore della cultura del lavoro e dell'impresa tipica della

Prese l'iniziativa dopo la morte della sua figlia di 11 anni e la portò a termine con grande, coerente impegno

Brianza da cui proveniva, Gerolamo Gaslini, secondo Rugafiori, «fa propria un'etica imprenditoriale percepita come rispetto di patti e contratti formali e informali, come assunzione di responsabilità verso l'impresa».

Nonostante le difficoltà economiche

incontrate negli anni Cinquanta da alcune sue imprese, Gaslini continuò a sostenere l'ospedale che era diventato l'«impresa» della sua vita. Alle spalle di tutto, vi era un'etica del lavoro che si traduceva in impegno personale, in «dovere e sacrificio indefesso, in un pragmatismo fattivo e concreto, in un empirismo realizzatore, sostenuto da idee chiare e razionalmente perseguite», come ricorda il suo biografo.

Intuito, slancio spontaneo, generosità, ma anche senso del risparmio e della parsimonia segnarono la vicenda di Gaslini, che, dichiarava di sentirsi «l'uomo più ricco del mondo perché ho poche necessità», ma anche perché aveva trovato nell'aiuto agli altri la sua vera ricchezza.

Gerolamo Gaslini, morto a Genova nel 1964, tra i protagonisti dimenticati del capitalismo italiano, appare oggi un modello anacronistico per il mondo imprenditoriale, spesso poco attento alla responsabilità sociale delle singole scelte economiche.

Per l'industriale-filantropo genovese, al contrario, l'etica del lavoro e la beneficenza si sovrapponevano, riflesso, l'una e l'altra, di uno stile di vita essenziale e coerente. Nel nome di una solidarietà concreta e disinteressata.

Marta Margotti

— GIORNO PER GIORNO —

TRUCIOLATO E SEGATURA

Da un paio d'anni vanno forte. Fanno tendenza. Sono gli affollatissimi istituti di bellezza per bambine e ragazzine. La clientela non supera i quattordici anni. Bambine di sette, otto anni scelgono il tipo di massaggio più confacente alle loro esigenze: tonificante, antistress!? Birmano, agli oli essenziali. richiestissime le extension blu, indaco, giallo pannocchia, rosso rame scurissimo, viola nelle più svariate sfumature. Ragazzine ancora bambine, e bambine ancora e soltanto bambine, affrontano lunghe sedute per far applicare/incollare ai loro veri capelli, lunghi ciuffi dai strampalati colori. Laboriosi, costosi manicure. Per esibire unghie viola o nere, impreziosite da micro svolazzi o fiorellini di brillantini, o da più sobrio e meno luccicivo color bianco. A volte, ma succede molto di rado, la scelta di qualche cliente bambina cade sul più di-



sceto, ma decisamente out, smalto rosa. Bambine con i piedi a mollo nell'acqua in cui sono state sciolte sostanze emollienti

dalle più esotiche fragranze. Attentissime nel controllare che il loro pedicure sia eseguito al meglio. Prima di affrontare il terribile, impegnativo dilemma: quale colore scegliere per le unghie dei piedini più belli del reame? Altri richiestissimi servizi risultano essere la depilazione delle sopracciglia, delle gambe e dell'inguine (ma ce ne sarà veramente bisogno?). Alla reception continuo via vai di clienti bambine/ragazzine e di madri paganti. Frequente trillar di telefono per nuove prenotazioni. In un salottino riservato all'attesa la giornalista intervista una delle madri. Alla carne della sua carne, come ultimo trattamento, stanno applicando delle extension. Quanto pagherà è il premio alla figlia per un buon voto preso a scuola. E' giusto che la figlia e le coetanee inizino da subito a prendere dimestichezza con l'istituto di bellezza. Dato che anche in futuro per loro sarà frequentazione abituale e necessaria. Da una delle ampie cabine esce la figlia tredicenne. L'insieme risulta di rara finezza e sobrietà. Ciuffi viola le arrivano ai fianchi. Color viola scuro, quasi nero, anche rossetto e unghie. L'armonia dei colori è regola fondamentale per la donna elegante. Quando sorride il bianco/denti e il viola/labbra rendono perfetto l'effetto Mortisia. Grazie alla giovanissima età, il cervello della ridipinta figlia può ancora contenere del truciolo. Per la madre, e per le altre madri come lei, non c'è dubbio. Nel loro encefalo solo e soltanto un po' di segatura. Tutto il resto è vuoto. Solo e soltanto dannosissimo vuoto.

ARREDO URBANO

A che pro? Me lo chiedo ogni qualvolta ci passo davanti. Via Giovanni Paolo II. La strada che va da rotatoria a rotatoria, passando davanti al nuovo ospedale. Sul lato destro, in direzione Mestre centro, fanno bella mostra non poche panchine. Ancora nuove. Perché mai usate. Nessuno infatti si trova nella possibilità-necessità di sedersi in quel luogo. Non ci sono fermate di autobus. La via si percorre solo e soltanto in automobile o altro mezzo veloce. Chi fosse preso da irrefrenabile desiderio di inaugurarle dovrebbe percorrere a piedi lo strettissimo marciapiedi del sottopasso, rischiando di farsi travolgere dai mezzi che lo percorrono. E una volta raggiunta una delle tante costose, inutilizzate panchine, finalmente riposare godendosi il panorama. Dietro, il rudere di un vecchio rustico. Davanti l'incessante sfrecciare di veicoli dai salutari tubi di scappamento. Che invitano

a sostare e respirare a pieni polmoni per incamerare rara e tanto necessaria riserva di CO2. Al di là della strada lo sguardo spazia su campi incolti e tiscici alberelli impegnati a sopravvivere a tanto inquinamento. Per chi volesse sostare su una delle panchine posizionate sul tratto rotatoria- direzione Mestre centro, il panorama risulta sicuramente più vario ed edificante : accozzaglia di vegetazione incolta, resti di recinzione lavori, di vivace color arancione.

Dietro, il già nominato avanzo di rustico su terreno in parte incolto. Sulla destra, completa, vicinissima visione, stile metafisico- futuristico di singolare squallore, di imbocco sottopasso. Sull'estremo lato destro capannone non ultimato. Di deprimente color grigio cemento. E in lontananza..... Mirabile panoramica su zona industrial-commerciale. Il tutto allietato da contemporanea, vivacissima colonna sonora: frenate, accelerate di sfreccianti automobili e camion che lietamente strombazzano per mancata precedenza

sulla rotatoria. Accanto ad ogni panchina altrettanto nuovo e mai usato cestino per i rifiuti. Con regolamentare sacchetto di plastica per veloce sostituzione (ovviamente mai avvenuta) perchè mai usato. Le panchine più esclusive risultano essere però quelle posizionate dopo il sottopasso. Più vicine alla rotatoria del Terraglio. Fra sterpaglia, brandelli di recinzione, calcinacci, resti di materiale di costruzione, laterizi e cubi di cemento. Li abbandonati dopo la realizzazione del nuovo impianto di fognatura e rete viaria. Solo incurabili autolesionisti o aspiranti suicidi potrebbero avvertire desiderio di sedersi su una di quelle numerose, costose inutili panchine. Delle quali grande necessità ci sarebbe nei disadorni spazi verdi del centro e nei giardini pubblici dei nostri quartieri. Dove a causa della loro remota istallazione, incuria, o vandalismi, le panchine sono in pessimo stato o del tutto assenti.

Luciana Mazzer Marelli

infastidiscono né ebrei né musulmani né le religioni orientali, ma solamente coloro che, razionalmente, non hanno niente in cui credere.

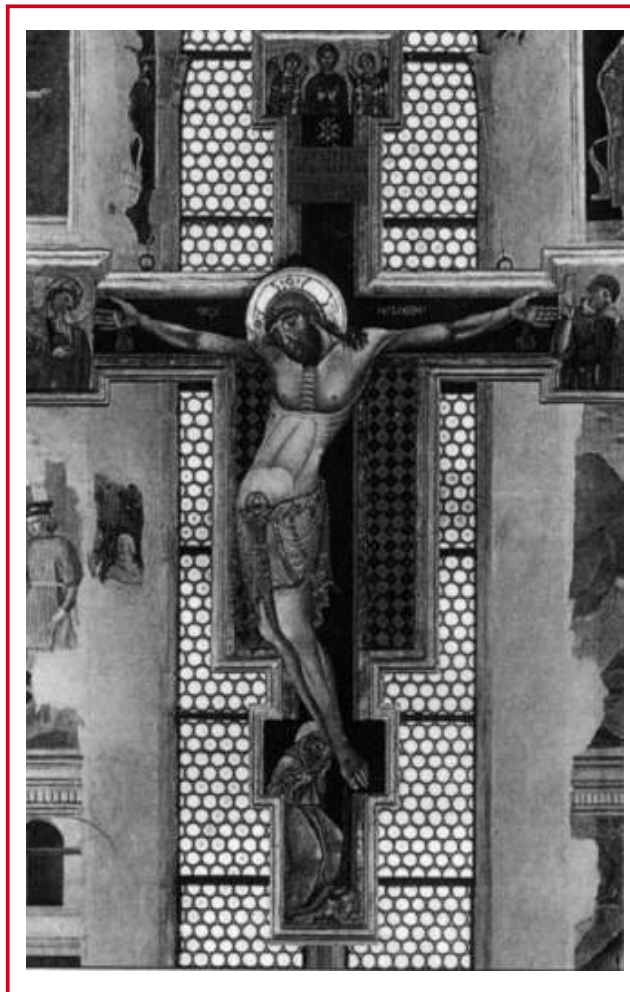
"Il Crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. E' l'immagine della rivoluzione cristiana che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza tra gli uomini, fino ad allora assente" Lo ha scritto nel 1988 Natalia Ginzburg, ebrea ed atea, sull'Unità.

E' un'affermazione convinta, ragionata, sicuramente vissuta. Ma non tutti la pensano così e i pochi non credenti cui il crocifisso dà fastidio si sono ben organizzati e vogliono andare oltre. Ecco dunque il 25 ottobre la giornata nazionale dello "sbattezzo" ben organizzata anche a Mestre in cui l' UAAR, unione atei, insegna a tutte le persone che lo vogliono, come si fa ad andarsi a sbattezzare presso il proprio parroco o presso la curia. Non è che sia una cosa difficile, bisogna fare domanda con raccomandata e il parroco che riceve la richiesta deve darsi una mossa perché rischia, in caso di mancata risposta, di essere denunciato al Garante per la protezione dei dati personali. Nel 2008 circa mille persone (in tutta Italia) hanno aderito a questa iniziativa, anche se non sono stati del tutto soddisfatti perché il battesimo, sui registri parrocchiali, di fatto rimane. Non sono ancora noti i dati del 2009.

Oggi si parla tanto di minoranze e dei diritti delle minoranze, e io intendo rispettare tutti purchè non mi facciano fare la figura del fesso. Se mille persone l'anno scorso in Italia hanno deciso di sbattezzarsi, padronissimi, ma non sono disposto, per far piacere a questi mille, che un solo crocifisso venga tolto. Non è che la nostra società cristiana sia perfetta, né credo che il nostro benessere sia un premio divino per nostro modo di vivere, anzi. Se non saremo capaci di distribuire meglio e subito la nostra ricchezza e dimostrare la nostra cristianità, ne pagheremo presto le conseguenze. Ma è vero storicamente che la società europea che tanto disprezza il crocifisso è quella che più ha beneficiato del messaggio che il crocifisso ha portato. Gli svizzeri hanno detto chiaramente che moschee non ne vogliono. Non condivido affatto questa scelta perché, se nell'89 siamo riusciti a buttare giù un muro, non è il caso di iniziare a tirarne su altri. Ma se tutt'Europa si è scandalizzata per un fatto del genere che discrimina le scelte o le credenze religiose, la stessa Europa, però, non si è mossa per protestare contro la decisione della Corte Europea di far togliere il crocifisso. Qui ci siamo dati tanto da fare, mani-

CROCIFISSO

Modestamente mio zio era il migliore. Anche meglio del dottore. Nel raggio di cinque chilometri se una mucca doveva partorire nessuno si pensava di andare a chiamare il veterinario, prendevano la bicicletta e, giorno o notte, correvano a chiamare mio zio. E se io ero lì e l'ora non era proibitiva, mi veniva a svegliare e a andavo a dargli una mano. Far partorire una mucca è abbastanza semplice, basta avere una scala a pioli, di quelle che servono per salire sul fienile. Si arrivava che le cose erano già iniziate e per terra si scivolava, così, distesa la scala, ci si poteva puntare i piedi e tirare per aiutare la mucca. Tutto lì. Ma di quelle giornate che mi spiegavano parecchie cose, mi ricordo che su tutte le stalle che ho girato, sopra la porta d'ingresso c'era sempre un crocifisso. Erano crocifissi molto semplici, unti e bisunti, pieni di polvere e, sotto il legno della croce, c'era spesso infilata una cartolina mezza accartocciata con una immagine di un santo. Quei crocifissi ne avevano viste e sentite di tutti i colori perché, se qualcuno voleva discutere con il padrone di casa, era più facile trovarlo in stalla che in cucina. Era gente molto semplice, spesso rude, con un lavoro che spacava in due, che vedeva sempre pochi soldi e, sotto quei crocifissi, era capace di bestemmiare. Ma erano gli stessi che passando davanti a qualche immagine sacra che trovava per strada, si toglie-



vano il cappello per salutare. E nessuno avrebbe pensato che il crocifisso, da quello in stalla a quello che trovavano per strada, un giorno avrebbe potuto dare fastidio. Ma i tempi sono cambiati e una recente sentenza della Corte Europea ha obbligato una scuola a togliere il crocifisso dalle aule perché così richiesto dal genitore di un alunno. Non riesco a pensare che il crocifisso dia fastidio a qualcuno, credo piuttosto che dia fastidio che qualcuno creda in qualche cosa. Infatti i crocifissi non

festazioni, proteste, anche a livello politico, ma in Europa non s'è mosso nessuno. E non è discriminazione questa? Per accontentare pochissime persone se ne devono offendere milioni?

Quando mio padre morì e doveti sgomberare tutto dalla casa, trovai in mezzo a tante cianfrusaglie, ripiegata e chiusa in una busta di carta, una piccolissima veste di cotone ormai bruciata dal tempo e un bigliettino scritto a mano con il mio nome e la data del mio battesimo. Era la veste che, ancora

oggi, viene data ad ogni bambino battezzato, come segno di purezza. Stupidaggini, si capisce, ma io quella veste lì me la sono portata a casa, non perché sono cristiano, ma perché la considero un atto d'amore dei miei genitori verso di me. Talmente amore che l'hanno conservata fino alla fine. E un giorno i miei figli la ritroveranno, ripiegata con cura assieme alla loro, nella stessa vecchia busta, con sopra nomi e date.

Giusto Cavinato

LA SCHIAVITU'



Nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, il concetto di "schiavitù" viene citato numerosissime volte. Esso sta ad indicare sia lo stato in cui si trovava il popolo di Israele, prima della sua liberazione, sia una condizione spirituale in cui si trova l'uomo fin dalla sua nascita.

Per comprendere dunque che tipo di liberazione e salvezza è venuto a portarci Gesù, è necessario approfondire in maniera concreta tale concetto. Facciamo allora un passo indietro.

Se consultiamo il vocabolario, troviamo che alla voce "schiavitù", esso così riporta: "mancanza di ogni libertà. Soggezione, dipendenza forzata ad altre persone, a passioni, abitudini, ecc."

Secondo questa definizione lo "schiavo" è dunque colui che è "totalmente privo della libertà individuale e generalmente di ogni diritto, soggetto interamente alla proprietà di un padrone per nascita, o per cattura in guerra, o per vendita, o per condanna. Ma anche chi soffre soggezione, padronanza che vincola e impedisce in parte o completamente la sua li-

bertà."

Da queste due definizioni risulta dunque chiaro che esiste sia una schiavitù evidente, fisica, che una schiavitù più raffinata, di tipo occulto.

Nella storia della Bibbia, gli Ebrei in Egitto rientrano nel primo tipo di schiavitù: privati della libertà, erano obbligati a lavorare duramente per il Faraone con ogni sorta di angheria, prepotenza, sopruso, atti a scoraggiare ogni forma di ribellione. E come ogni schiavo, anche gli Ebrei aspiravano a rientrare nella loro patria, per tornare ad essere nazione, riavere una propria identità e la propria autodeterminazione.

Ma, oltre a questa, che è la più evidente, c'è anche il secondo tipo di schiavitù, che è possibile definire appunto come "occulta", in quanto non sempre rilevabile e spesso al di fuori della nostra consapevolezza. Essa infatti viene per lo più ignorata dall'uomo, perché non riconosciuta come tale. E' dunque indispensabile prima di tutto riconoscerla per capirne le conseguenze e poterla combattere.

Questo genere di schiavitù nascosta, difficilmente percepibile, proviene dall'interno del nostro cuore e non da una imposizione esterna. Se lo schiavo, secondo la concezione usuale del termine, è obbligato a servire un padrone fisico, qui la sottomissione è invece nei confronti di un padrone interno, confuso spesso con la propria identità e con la propria capacità decisionale.

Quando il bambino, nonostante cerchi l'approvazione dei genitori, disobbedisce alle direttive del padre e della madre, o quando noi diciamo di aver fatto una cosa perché "è stato più forte di noi", dobbiamo prendere atto che c'è una forma di dominio sulla nostra mente che condiziona pesantemente le nostre scelte.

Questa realtà dominante nella Bibbia viene chiamata appunto "peccato", "uomo vecchio", "peccato della carne", trasmessa per eredità a tutti gli

L'ACQUASANTIERA E IL TABERNACOLO DELLA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Massimo Pedrocco, il titolare dell'azienda di marmi di via Santa Maria dei battuti, ha offerto una bellissima acquasantiera a forma di conchiglia già collocata all'ingresso della nuova chiesa del cimitero e sta lavorando attorno ad un tabernacolo tutto di marmo pregiato. Don Armando a nome dell'intera città ringrazia il munifico donatore.

uomini. Nessuno, infatti ne è escluso. Tale principio è diventato dominante nella vita di ogni uomo e lo porta inevitabilmente a scelte dettate da convinzioni individuali, dalla ricerca della propria soddisfazione, dal bisogno di emergere, di essere onorato; tali convinzioni sono tuttavia mancanti della conoscenza della Verità spirituale. Questo individualismo esasperato, cioè la ricerca continua della soddisfazione e della convenienza personale, ha spinto l'uomo a non considerare gli altri, il proprio prossimo, per poter invece raggiungere il suo benessere personale.

Così spiega questo processo San Paolo: "io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra" (Romani 7: 23)

Nel tentativo dunque di soddisfare ciò che riteniamo positivo ed utile per la nostra vita, ci scontriamo spesso con le esigenze altrui; da qui nascono le divergenze, le contese, i rifiuti, i soprusi, le offese, gli abbandoni, l'indifferenza, i tradimenti, le gelosie, gli omicidi.

Compreso ciò, ora siamo anche in grado di individuare quali sono le forme più frequenti di schiavitù da cui siamo soggiogati e che volgono a soddisfare la propria autoaffermazione: ad esempio pretendere di avere sempre ragione, cercare di imporre la propria volontà, raggiungere il proprio benessere, fare una cosa solo se c'è la propria convenienza, considerare solo il nostro punto di vista, i nostri bisogni e le nostre sofferenze, esaltare le proprie capacità e i traguardi raggiunti, spesso criticando gli altri o denigrando quanto da loro fatto e

ottenuto.

Sul piano spirituale tutte queste cose hanno delle conseguenze gravissime ed estreme: la perdita della propria anima e della vita futura oltre la morte.

Gesù è venuto a salvarci proprio da questo dicendoci: "Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi." (Giov. 8, 31). Quale migliore garanzia di salvezza dunque ci giunge da queste parole? Impariamo a seguirle fedelmente nel-

la nostra quotidianità, ricordiamoci in ogni nostra azione, in ogni nostro pensiero che siamo "tutti uno"; ci uniremo così al corpo di Cristo per attendere con viva speranza il compimento del mistero pasquale. Paolo ce lo conferma: "Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Romani 8:1-2).

Adriana Cercato

PARADISO BOND

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO



La signora Nicoletta Kanishi De Toffoli ha sottoscritto 3 azioni per il valore di 150 euro intestandole una a se stessa, una a Josè Kanishi De Toffoli e una a Paolo e Annamaria Zampirolo.

Un signore che desidera l'anonimato ha sottoscritto 1500 azioni pagandole 75.000 euro

La signora Bruna e Liliana Castellano hanno sottoscritto 28 azioni per il controvalore di 1.400 euro

La signora Alighieri ha sottoscritto un'azione pari a euro 50

Un'anonima inquilina del Centro don Vecchi ha offerto 200 euro col quale don Armando ha acquistato 4 azioni per la fondazione.

Il dottor Claudio Monticelli ha sottoscritto un'azione 50 euro in memoria dei suoi cari defunti.

I signori Teresa Mion e Gianni Bellato hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Il dottor Franco Bordin ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

Il condominio Comelico per onorare la memoria di Maria Volpato Calzavara ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La signora Erminia Tagliapietre ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

La signora Elsa Cecchinato ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

N.N. del centro don Vecchi di Maeghera ha offerto 100 euro per la sottoscrizione di 2 azioni.

La signora Maria Antolli ha sottoscritto 6 azioni pari a euro 300.

L'ordine dei consulenti del lavoro ha sottoscritto 12 azioni per un controvalore di 600 euro.

Il signor Vito Guadalupi ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100

I signori Franca e Libero Vianello hanno sottoscritto un'azione pari a euro 50 per onorare la memoria del loro figlio Marco morto tragicamente 17 anni fa.

La signora Rallo ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

LA SOTTOSCRIZIONE CONTINUA

Una signora, un po' digiuna di aritmetica e di economia, ha chiesto quanto sono due milioni di euro?

Forniamo subito la "traduzione".

Due milioni di euro corrispondono a quattro miliardi di vecchie lire!

Una cifra molto consistente che richiede la generosità di tantissima gente!

LE LITANIE DELL'EMARGINAZIONE

Signore pietà
Cristo pietà
Signore pietà

Ti preghiamo Signore
Per i frustrati
per gli innamorati delusi
per i nostalgici
per i sognatori
per gli indifesi
per gli sbandati
per i disperati

Benedici Signore
Gli Immigrati
i vecchi
i meridionali
gli analfabeti
i soli
le serve
i contadini

Proteggi Signore
Gli spastici
I mongoloidi
gli invalidi civili
i ciechi
gli handicappati
i lungo-degenti
i minorati psichici
i ricoverati
i sordi

Difendi o Signore
I barboni
i drogati
i senza fissa dimora
le prostitute
i «diversi»
i mendicanti
gli ex carcerati

Facci comprendere Signore
Gli avversari politici
i rivoluzionari
i «cattolici»
i padroni
gli autonomi
i fascisti
gli spretati
le ex suore
gli extraparlamentari
le femministe

Liberaci Signore
Dall'egoismo
dal rifiuto
dall'intolleranza
dalla prevenzione

Amen

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Speso ha fatto capolino nel mio spirito una reazione un po' scanzonata e scettica di fronte ad una frase quanto mai allettante di Cristo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò ristoro". "Caro Gesù ora ti piglio in parola:", snocciolandogli poi una serie di problemi che mi pesano alquanto e da tanto tempo, dai quali non so proprio come liberarmene.

Poi piano piano sono rientrato in me stesso, accorgendomi che finché andrò a chiedere aiuto a Cristo con un grado di scetticismo e di incredulità non posso pretendere di avere una risposta positiva.

Mi sono ricordato prima di Trilussa che afferma "La fede è bella senza i ma, i chissà e i perché".

La fede è fede non dubbio, e Cristo chiede questo tipo di fede.

La coscienza quindi ha rincarato la dose, ricordandomi sant'Agostino il quale afferma usando un bisticcio di parole latine, "mali-male-mala", che quando non otteniamo è perché o siamo "mali" cattivi, o perché non crediamo bene "male", o perché chiediamo cose non valide "mala".

Infine mi ha mandato al tappeto, una storiella letta da qualche parte che raccontava che dei fedeli di una parrocchia di campagna chiesero al loro curato di indire una funzione religiosa per implorare la pioggia perché l'arsura stava lentamente bruciando i raccolti. Il curato accondiscese, senonché si presentò alla funzione una ragazzina con l'ombrello al braccio suscitando l'ironia di tutti.

Alle frasi sornione ed irridenti la ragazzina con grande candore affermò "ma non siamo venuti a chiedere la pioggia al Signore, allora mi sono portata l'ombrello per non bagnarmi durante il ritorno a casa!"

Per lei era scontato che il Signore avrebbe ascoltato i suoi figli.

Finché pregheremo col tarlo del dubbio, della riserva mentale saremo sempre sotto la soglia di quella fede che può spostare le montagne!

MARTEDÌ

I fedeli mi hanno chiesto di rinforzare gli altoparlanti esterni alla nuova chiesa perché, nonostante essa offra posti a sedere di più di quelli esistenti nella vecchia cappella dell'ottocento, ci sono ancora fedeli che sono costretti a partecipare alla Messa stando fuori della chiesa.

Ho ordinato altre 30 sedie e credo poi che con un po' di buona volontà



si possa trovare ancora qualche spazio all'interno, comunque sono molto contento nel constatare che non ho sbagliato a chiedere al Comune una struttura di cui la Comunità cittadina aveva vero bisogno.

Sono poi ancora più contento che la gente gradisca quanto mai il nuovo luogo di culto.

I fedeli non cessano di farmi complimenti, pensando che la risposta della civica amministrazione sia stata determinata dalla mia insistenza, e soprattutto si dice contenta della struttura che giudica quanto mai bella e adatta agli incontri di preghiera.

E' vero che la nuova chiesa offre un clima di molta intimità; si determina subito nella assemblea un clima accogliente, familiare, infatti la gente risponde, canta, partecipa ai sacri misteri; forse non è distratta dalla maestosità del tempio, motivo per cui il dialogo con Dio e con i fratelli diviene immediatamente l'elemento focale dell'incontro religioso.

Di frequente mi viene da pensare alla definizione con cui il vescovo di Barletta, don Antonino Bello, parla della comunità cristiana del nostro tempo come "La chiesa in grembiule", come chiesa dimessa, povera rispondente al sogno e alle attese dei cristiani semplici ed evangelici.

Forse è per questo che i mestri dimostrano ogni giorno di più il loro gradimento per la chiesa prefabbricata del cimitero, sentono l'esigenza che non solo la chiesa dei cuori non abbia nulla di maestoso ed incumbente, e perciò s'aspettano che anche l'abito che indossa sia consono ad un popolo di Dio umile ed autentico.

MERCOLEDÌ

Con la fine dell'anno liturgico 2008-2009 e l'inizio dell'anno nuovo, cominciato con la prima domenica d'avvento il vangelo è ritornato più volte a descrivere con pennellate vigorose e a tinte forti il franare del vecchio mondo in cui viviamo, e a indicare l'orizzonte in cui stanno nascendo i tempi nuovi.

Quest'anno ho vissuto con particolare partecipazione ed emozione interiore questo tramonto burrascoso di un mondo che non sta più in piedi, che frana da tutte le parti perché marcio e corrotto e con particolare attesa ho ascoltato l'annuncio del sole nuovo che sta apparendo lentamente all'orizzonte della storia della vita.

Tante volte il mio animo è andato alla splendida ouverture del Guglielmo Tel del Rossini.

Prima il frastuono dei tuoni, della tempesta e dei guizzi lividi dei lampi che fendono il cielo buio, e poi piano piano dopo il furore della tempesta le dolcissime e tenui note della pastorale, che via via si fa, più forte e più sicura e riempie di sé il cielo e la terra. Su questa scena, quest'anno s'è stagliata per me più nitida l'affermazione luminosa e rasserenante che "ogni uomo vedrà la salvezza!"

Nel passato avevo sempre pensato alla salvezza come un qualcosa che si sarebbe realizzata dopo la morte, l'uomo non sarebbe stato travolto dal naufragio di un mondo che aveva voltato le spalle al suo Creatore, ma avrebbe trovato un approdo nella Terra promessa.

Quest'anno invece, non so proprio per quale mistero o per quale grazia, mi pare d'aver compreso che la salvezza promessa da Cristo non si deve collocare solamente sulla vita futura, ma anche e soprattutto su quella presente.

Non posso quindi sfuggire alle mie responsabilità circa la storia del mondo, debbo impegnarmi ora, subito perché gli uomini non continuino a scivolare nella china del disordine, per una vita nuova e più nobile.

Il cristiano non può essere più un latitante che fugge nel dopo, ma un militante per realizzare la promessa di Cristo che "la salvezza" ossia la liberazione dal male è possibile oggi e per tutti!

GIOVEDÌ

Non so proprio se sono stato fortunato o sfortunato.

Mi avevano chiesto di celebrare il commiato di un fratello, che in un momento di solitudine e di sconforto aveva messo fine alla sua vita.

Il commiato poi si svolgeva in una cornice particolarmente fosca, perché i giornali erano ritornati tante volte su una vicenda estremamente complicata ed amara. Come si sa la cronaca nera risponde sempre ad una morbosità dell'opinione pubblica che pare sia particolarmente attratta dal macabro.

Io avevo appena letto i titoli, non m'ero fatto un'idea seppur sommaria di ciò che era avvenuto e comunque anche se avessi tentato di capirci qualcosa non ci sarei riuscito. Vedo come sono trattate queste cose nei tribunali; dopo mesi di sedute la giuria rimane ore ed ore in camera di consiglio per decisioni sofferte che credo abbiano sempre dei grossi margini di dubbio.

Nell'attesa del rito funebre ero non solo turbato, ma estremamente preoccupato per non dire una parola in più o in meno che fosse stonata o non opportuna.

Per grazia di Dio arrivò un sacerdote, che pur lui non conosceva il defunto, ma che aveva qualche elemento in più di quanto io avessi.

Io partecipai perciò con gli altri fedeli in rigoroso silenzio e con grande pietà verso tutti i presenti che erano coinvolti dal dramma.

Dalle parole del celebrante ne è emersa una figura bella e quanto mai positiva, tanto che ne rimasi sollevato nello spirito.

Sennonché mentre la gente usciva di chiesa, una persona, che credo informata mi disse che la chiesa era piena di cocainomani e di spacciatori.

Io rimango del parere dei romani che affermano "Parce sepulto" "Rispetto comunque per i morti", ma non penso che suggerissero neppure esaltazioni, di drammi gravi e di conclusioni infelici.

VENERDÌ

Abbastanza normalmente l'opinione pubblica, ma anche noi cittadini, poniamo l'accento sugli aspetti negativi del nostro tempo, puntando il dito accusatorio sulle negatività dei nostri giorni.

Io, purtroppo, mi riconosco in questa categoria.

Non ci accorgiamo invece quasi mai di ciò che di positivo fortunatamente si può trovare, sia nella società civile, che nella chiesa.

Mi sono soffermato su questa constatazione, leggendo l'intervista che pubblico in questo numero de "L'incontro".

Il dottor Melazzini, oncologo di fama, colpito dalla Sla, afferma che piuttosto di soffermarsi su ciò che egli non riesce più a fare trova opportuno go-



I bambini sono sempre esistiti come materiale di eredità, braccia da fatica, vittime da sacrificare al re o alla patria. Quando si guarderanno come dono di Dio, per la speranza del mondo?

da "fatica"
anonimo

dere delle cose che riesce ancora a realizzare.

Il pensiero saggio di Melazzini, mi ha aiutato a leggere positivamente più di un aspetto nei miei rapporti con la chiesa e la società civile.

Qualche settimana fa uno dei miei ragazzi di un tempo, che ora fa il giornalista, mi ha messo in una posizione imbarazzante circa la delibera della regione che ha deciso di stipendiare i cappellani negli ospedali.

Forse io non mi ero espresso bene o forse lui ha interpretato male il mio pensiero per scrivere qualcosa di non scontato, comunque ne è venuto fuori che questo vecchio prete sempre bastian contrario, prima ha criticato le vacanze del Papa ed ora critica pure lo stipendio dei preti in cura d'anime in ospedale.

Io volevo solamente dire che ero un po' deluso che tra i 200 preti e più frati che ci sono in diocesi non si sia trovato che qualcuno accettasse questo ministero così importante e delicato.

Per qualche giorno pensavo ad un intervento della curia nei miei riguardi, che mi dicesse che se il Patriarca ha firmato questo protocollo aveva le sue buone ragioni, mentre io avevo solamente una visione superficiale del problema.

Non è successo niente; ma mi sono

chiesto se questo fosse accaduto cinque o sei secoli fa, cosa sarebbe successo? Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orleans fu mandata al rogo solamente perché si era messa i pantaloni e il Savonarola bruciato in piazza per delle affermazioni che ora sono usate per proclamarlo beato!

Andiamo! Non tutto è male nel nostro tempo! Talvolta si abusa della libertà di pensiero e di parola, comunque credo che sia immensamente meglio dell'inquisizione! Io sono ancora convinto che la storia dell'uomo stia percorrendo, nonostante tutto, un cammino ascensionale, ed io mi reputo veramente fortunato di vivere in questo tempo, altrimenti sarebbero stati guai!

SABATO

Molte volte mi sono ripetuto affermando, che il testo su cui faccio meditazione di primo mattino, non ha nulla di quello che normalmente si definisce teologico o mistico, ma sono delle semplici riflessioni oneste e concrete di cristiani che non appartengono neppure alla chiesa cattolica.

Uso questo testo perché è breve, i ragionamenti tengono i piedi per terra e soprattutto non mi fanno dormire.

Qualche giorno fa ho letto la testimonianza di una fedele dell'Oaio, Stati Uniti. Racconta questa signora che da bambina non avendo più famiglia, è stata data in affidamento al pastore della comunità (che bello ed umano questo gesto di questo pastore, credo che noi preti abbiamo molto da imparare da queste scelte!) La madre poi ha trovato un lavoro ed è andata dal pastore a riprendersi la ragazzina.

Suddetto pastore, s'era fatto carico personalmente delle spese, e quindi consegnò interamente alla madre i soldi che aveva ricevuto per il suo sostentamento.

Quel pastore evidentemente aveva compreso ed attuato l'affermazione di Giacomo che dice, "che la religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri nel mondo".

Già questo sarebbe un fatto di coscienza esemplare, ma la sorella di fede va oltre sul vero significato di "orfano" dicendo: "Se noi vogliamo una "religione pura e senza macchia, dobbiamo prenderci cura degli orfani spirituali, aiutandoli ad entrare in relazione col Padre Celeste.

Questo discorso, che non fa una grinza, pare che neppure sia preso in considerazione dalle parrocchie, dai preti, dai frati, e dalle monache e da gran parte di quel numero sconfi-

nato di “cristiani” che appartengono ad una miriade di associazioni e movimenti cattolici più o meno fondamentalisti!

Molti, troppi affermano che non si può far nulla a ciò, ma non ci ho mai creduto; io che sono l'ultimo e uno del vecchio stampo con la mia pensione riesco a stampare quattromila e cinquecento copie di un settimanale che spera di essere una proposta ed una verifica cristiana e con i miei volontari ospitiamo 300 anziani e vestiamo tre quarti di anziani della nostra città!

Credo che un po' di autocritica fraterna sia doverosa!

DOMENICA

Sono ormai una trentina d'anni che mi occupo di vecchi e di problemi inerenti alla terza età.

Ho letto, mi sono documentato personalmente, ho incontrato realtà che avevano tentato di rispondere ai problemi della terza età, ho perfino tentato personalmente di aprire strade innovative nei riguardi della residenzialità per anziani, ottenendo anche qualche successo.

Sono arrivato ad illudermi e perfino ad illudere gli altri di essere quasi un esperto nel settore.

Va bene, che in un regno di cechi il monologo può considerarsi un re e quindi nel mondo di questa nuova povertà, che ora è da considerarsi la vecchiaia, anche chi sa un qualcosa più degli altri può ritenersi un esperto! M'è arrivata perfino dall'alta Italia l'opulenta Cortina la richiesta di una consulenza in merito a questo settore e da centro Italia l'invito a partecipare da relatore ad un congresso, richiesta in cui mi si fissava perfino il numero di cartelle, quaranta, per la relazione magistrale.

Non ho mai, in verità perduto la testa, ed ho sempre tenuto i piedi per terra. Ma in questi ultimi giorni, come avviene quasi ogni anno una influenza, che il medico non ha giudicato né quella normale né quella della pandemia, ma soltanto una “preinfluenza” m'ha fornito la misura della mia fragilità fisica e mentale facendomi provare uno stato di instabilità, di insicurezza nell'incedere, di disagio nel formulare il pensiero, di stanchezza psicologica nell'affrontare i problemi quotidiani, questi sintomi mi hanno riconfermato nell'antica saggezza dei romani “Senectus ipsa morbus” “la vecchiaia è di per se stessa una malattia”..

Credo che le sopravvenute ipotesi dei sociologi moderni non abbiano neppure scalfito, la validità dell'antica sentenza.

Ho richiesto con un po' di vezzo, ma non so per quanto possa durare ancora “Se dura la febbre ancora per qualche giorno fatemi ricoverare al Nazareth”, la casa di riposo per non autosufficienti, che tutto sommato

gradisco di più.

Solo chi è dentro fino al midollo in una situazione la può capire a pieno. Io sono un vecchio ultraprivilegiato, ma quanti non godono neppure della mia situazione?

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA PERDITA



Tornata alla casa di ricovero, subito dopo il funerale del nonno Alfonso, si era seduta sul letto della camera che lo aveva ospitato negli ultimi due anni della sua lunga vita sentendosi svuotata da ogni forza e da ogni sentimento. Si guardava attorno senza vedere nulla, senza accorgersi delle persone che entravano per porgerle le condoglianze, senza riuscire a credere che la domenica successiva non si sarebbe seduta accanto a lui per parlare di tutto e di niente.

Lei lo aveva amato e non avrebbe mai voluto che andasse a vivere in un ospizio, anche se di lusso, ma lui lo aveva cercato a sua insaputa, aveva compilato la domanda per essere ammesso ed una volta preso possesso del piccolo appartamento assegnatogli le aveva telefonato comunicandole semplicemente il suo nuovo indirizzo e numero di telefono.

Da quel giorno era diventata sua consuetudine passare la domenica con lui: facevano colazione in una pasticceria, andavano poi a passeggiare nel parco arrivando fino al lago dove potevano ammirare una splendida cop-

pia di cigni oppure, se il tempo non lo permetteva, si recavano a visitare un museo ed all'ora di pranzo si fermavano in qualche trattoria per poi rientrare nella reggia, così il nonno chiamava la sua nuova dimora, dove passavano il resto della giornata giocando a scacchi, chiacchierando oppure guardando un film alla televisione. Erano giornate rilassanti e divertenti perché Alfonso era sempre allegro, conosceva molte barzellette e non solo, essendo un attore nato le raccontava i fatti succosi della settimana imitando le voci dei personaggi menzionati.

Il lunedì precedente le aveva telefonato in ufficio pregandola di recarsi da lui il mercoledì invece che la domenica perché con ogni probabilità in quel giorno sarebbe andato a fare una gita ma, cosa alquanto strana per lei, gli ripose in modo brusco che in quel momento era molto occupata e che gli avrebbe telefonato il giorno seguente cosa che però non aveva fatto.

Non riusciva a perdonarsi per il suo comportamento: come aveva potuto non accorgersi che quel giorno la voce del nonno era strana e che parlava a fatica? Come aveva fatto a dimenticarsi di telefonargli dopo il lavoro? Come aveva fatto a non andare da lui quel mercoledì in cui oltretutto non aveva impegni importanti? Perché si era comportata così?

La telefonata della morte del nonno le giunse il giovedì pomeriggio mentre era impegnata in una riunione, le comunicarono semplicemente che il sig. Alfonso era venuto a mancare nella notte a causa di un arresto cardiaco e che sicuramente non aveva sofferto.

Appresa la notizia era rimasta impietrita, con la cornetta in mano, a guardare il foglio posato sul tavolo sul quale aveva segnato alcuni appunti continuando a ripetere: il nonno non c'è più, è morto, è morto solo e senza di me, non ho fatto neppure in tempo a dirgli quanto lo avevo ama-

to e quanto mi sarebbero mancate le domeniche in sua compagnia.

La direttrice della Casa di Riposo entrò nel minuscolo appartamento, le porse le condoglianze e la informò, con gentilezza, che avrebbe dovuto portare via tutto ciò che era appartenuto al nonno entro il giorno seguente perché era in arrivo un nuovo ospite e poi uscì lasciandola nuovamente sola.

Aveva portato con sé per l'occasione una valigia, iniziò quindi a piegare gli abiti, le camicie e tutto ciò che si trovava nell'armadio, ritirò poi dal bagno i profumi, il rasoio e l'occorrente per la barba, si avvicinò quindi alla cassettera per prendere i fazzoletti quando trovò una lettera, una lettera indirizzata proprio a lei.

La aprì con le mani tremanti ed il cuore colmo di dolore ed iniziò a leggere:

"Cara Scintillina, ti ricordi perché ti avevo dato questo soprannome? Sono certo di no ed invece io lo ricordo come se fosse oggi e questo perché i vecchi ricordano più facilmente il passato che non il presente. Era stato durante quel carnevale in cui eri vestita come una fatina. Eri bellissima ma tu non volevi uscire di casa perché dicevi che ti mancava qualcosa e cioè la bacchetta magica. Tua madre era molto irritata perché gli altri bambini ti stavano già aspettando. Mi guardai attorno e ritrovai, dimenticata in un cassetto, una di quelle bacchette che si usano durante il Capodanno e che una volta accese mandano nell'aria tante scintille lucenti. Tu la prendesti e raggiungesti i tuoi amici per recarti alla festa: eri felice e scintillante. Lo ricordi ora? Ti scrivo questa lettera perché so che il mio tempo è scaduto e tu sai che l'orologio della vita non si può portare dall'orologeria per chiedergli di aggiustarlo perché corre troppo, purtroppo o per fortuna non ti viene concesso neppure un secondo in più di quanto sia stato stabilito fin dal giorno della nascita. Non piangere piccina mia perché per merito tuo ho vissuto due anni splendidi, due anni ricchi di gioia, due anni che porterò con me nell'aldilà per parlarne con chiunque avrò la fortuna di incontrare. Non mi hai mai fatto sentire il peso della vecchiaia che avanzava: le gambe che traballavano un po', il pannolone ben nascosto ma comunque presente, gli occhiali che sistematicamente perdevo e la me-

PREGHIERE semi di SPERANZA



LE DUE ALI DI DIO

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami allora a librarmi con te.

Perché vivere non è "trascinare la Vita", non è "rosicchiare la vita". Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te.

moria che a volte faceva cilecca. Mi hai sempre trattato con rispetto ed

amore e per questo mi facevi sentire giovane ogni volta che entravi sorridendo nella camera. Sono stati i due anni più belli della mia vita ma ora è giunto il momento di lasciare uno spazio nella tua affinché tu abbia la possibilità di crearti una famiglia, no tesoro, non arricciare il naso, sei ancora giovane e sono certo che da qualche parte è già in attesa un bel principe azzurro che saprà amarti come meriti. Avrai dei figli che adorerai ed è per questo che ti prego di non dare loro il mio nome perché io non l'ho mai apprezzato. E' arrivato per me il momento di andare a trovare tua nonna che appena mi vedrà sicuramente mi dirà che come al solito l'ho fatta aspettare mentre per te è giunto il momento di iniziare a vivere la tua vita. Prima di chiudere la busta però ti devo dire un'ultima cosa: Scacco Matto. Mi dispiace per te ma nell'ultima partita che avremmo giocato insieme, se ne avessimo avuto la possibilità, io ti avrei finalmente battuta, vai a guardare la scacchiera e te ne accorgerai, domenica scorsa, dopo che te ne sei andata, ho studiato le mosse ed ho trovato quella vincente ma ... ma ora non conta più e tu rimani ancora il campione in carica. Ti voglio bene Scintillina mia, ti vorrò sempre bene, ora asciugati le lacrime ed esci da questa stanza, esci dai ricordi, guarda il cielo, il sole o la pioggia e non scordarti mai, qualunque cosa accada, di amare sempre la vita.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZA DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Suor Alberta, 88 anni, una suora di Mestre per i poveri "senza terra". Da 40 anni la religiosa aiuta famiglie a costruirsi un futuro

Suor Alberta: «Se fossi in Italia aiuterei gli immigrati»
«Se io tornassi in Italia cosa farei? Andrei per le strade e sotto i viadotti ad aiutare gli immigrati stranieri»: suor Alberta Gerardi declina così, in "lingua occidentale", il suo impegno cristiano per i più diseredati.
«Sono amareggiata - dice - del fatto che voi non vediate le vostre favelas. Sono d'accordo anch'io che l'Italia non può aprire le porte a chiunque e che l'ideale sarebbe aiutare queste persone a vivere con dignità nei loro Paesi. Ma è inaccettabile che gli

immigrati che sono già in Italia siano lasciati a se stessi».

Quando ero in Italia ero convinta che il Regno dei cieli fosse tutto in cielo. Da quando sono arrivata in Brasile ho capito che seguire Gesù vuol dire dare la vita a chi non ce l'ha: è così che si costruisce il Regno qui sulla terra». A dirlo è una "ragazzina" di 88 anni, suor Alberta Gerardi. Piccola, magrolina, agile e dinamica anche nel fisico, a dispetto di un'età ormai veneranda, suor Alberta è tra i protagonisti di quel miracolo che la Chiesa sa realizzare in Brasile: far risorgere un popolo crocifisso. Suor Alberta è mestrina e a Mestre è tornata anche l'estate scorsa, per far visita alla sorella e per sistemare



un contrattempo: si è fatta operare di cataratta, così da poter tornare al più presto in piena attività fra la sua gente in America Latina: «In Italia - dice - mi sentivo prigioniera». . . Da 40 anni la religiosa vive in terra brasiliana e il suo impegno è nel far sì che tante famiglie possano avere un pezzo di terra da coltivare e in cui costruire la propria casa.

Un'impresa non da poco in un Paese in cui predomina la grande, enorme proprietà fondiaria, con relativo sfruttamento dei mezzadri.

suor Alberta, che opera a fianco dei Sem Terra (vedi sopra), con la sua tenacia ha ottenuto risultati strepitosi. L'ultimo è perfino segnato da un' riconoscimento che le hanno voluto tributare: è stata infatti intitolata a suor Alberta l'ultima "comuna" realizzata.

Una grossa area di terreno, 600 ettari, abbandonata da decenni, è stata frazionata in 100 lotti da 3 ettari

l'uno (gli altri 300, dice la legge, vanno lasciati alla libera vegetazione), assegnati ad altrettante famiglie.

Un successo, che si fonda sul diritto ma anche sulla volontà e l'energia di persone come suor Alberta.

Una legge del Brasile, infatti, stabilisce che terreni in abbandono da più di trent'anni - di proprietà pubblica o privata - possano diventare delle "comune", cioè possano essere ripartiti in piccoli appezzamenti da assegnare in proprietà a famiglie. L'unico vincolo sarà che gli assegnatari non potranno vendere il terreno, ma solo trasferirne la proprietà a discendenti o ascendenti.

Ma è chiaro che il latifondista farà di tutto per opporsi all'esproprio, cercando di dimostrare che magari, nell'arco degli ultimi trent'anni, per qualche mese si sono coltivate, chesò, delle banane.

L'opera di suor Alberta e dei Sem Terra è di accompagnare il percorso di legalità delle famiglie che vogliono accedere alla 'piccola proprietà fondiaria.

Nella comuna intitolata alla suora mestrina questo è successo: oggi l'area, tutta ondulata, leggermente collinare, è disseminata di casette, ognuna circondata da un terreno coltivato, con esiti i più vari.

Banani, manghi, viti (produrre uva e vino è ancora una rarità da queste parti) e perfino fichi («Ci proviamo: non li conoscevano», dice un contadino) punteggiano la terra. Ma per colti,-are con profitto spiegano gli abitanti - bisogna riuscire a portare l'irrigazione. E' il nuovo sogno da trasformare in realtà per la "comuna suor Alberta".

Da "Gente Veneta"

QUEI PRETI CHE HANNO DETTO NO ALLA CAMORRA

IL VOLTO DEI NOSTRI MARTIRI ITALIANI

Da don Pierino Diana (che ha pagato con la vita) a don Ciro De Marco. E poi don Siciliani, don Manganello, don Incoronato. E' lungo l'elenco dei sacerdoti napoletani che hanno rifiutato di scendere a patti con i boss.

Prete di frontiera, prete coraggio. Sacerdoti, sintetizzano foro. «In nome del mio popolo non tacerò», diceva e scriveva don Peppino Diana, ucciso dalla camorra nella sua chiesa a Casal di Principe. Indossava ancora i paramenti sacri. Aveva parlato denunciando le violenze del clan dei casalesi, li aveva accusati dinanzi a Dio e agli uo-

mini. Troppo per criminali che non rispettano né Dio né gli uomini. E fu ucciso. Non tacciono i sacerdoti di Napoli e della Campania, stretti in trincea dagli squarci sempre più ampi èhe la società, le istituzioni, la politica, lo Stato aprono e in cui si insinua la criminalità con lusinghe spicciole, spesso solo di sopravvivenza, e che alla fine lasciano il deserto. Sono tanti, sono tutti, sacerdoti e vescovi. E le suore che sostengono la \ vita là dove la miseria farebbe più vittime delle armi. Impossibile un elenco in una regione dove la Chiesa deve farsi carico dei problemi, dei. bisogni,

delle richieste. Suo malgrado costretta troppo spesso a sostituirsi alle istituzioni. Un peso enorme portato con il Vangelo tra le mani per combattere l'ignoranza dei miseri e la forza della camorra.

A don Ciro De Marco un anno fa incendiarono la sua Panda nuova. Parroco in una frazione di Boscotrecase - dove dal nulla, nella periferia vuota, ha costruito la chiesa, l'oratorio, il campo sportivo nelle omelie raccontava il malaffare che circolava il quel pezzo di Campania e faceva nomi e denunciava alle autorità gli spacciatori, i ladruncoli, i capi. Richiamava i ragazzi che a vuoto gironzolavano sui motorini fino all'alba, tra bravate, alcol e droga. E fu in un' alba di agosto dell'anno scorso che una scintilla mandò in fumo l'auto parcheggiata fuori la chiesa. Don .

Marco non si è fermato e continua la sua opera evangelizzatrice.

Don Vittorio Siciliani è parroco a Scampìa. La sua chiesa è circondata da cancellate più alte di quelle del carcere di fronte. Ha rifiutato matrimoni ai camorristi e agli affiliati. Ha celebrato le esequie degli innocenti uccisi dalla camorra e ha pianto e pregato. A volte non ha più parole per raccontare e denunciare. Alla porta della sua chiesa i clan affissero l'elenco dei morti, i nomi cioè di quelli che presto sarebbero stati ammazzati. Una sfida. Don Vittorio reagì offrendo nuove attività accogliendo i ragazzi nell' oratorio, con i doposcuola, le gite, i laboratori. Sono gli strumenti che usa ancora nella periferia dolente. I più efficaci anche secondo padre Fabrizio Valletti, gesuita, organizzatore del Progetto Scampìa, un' articolata iniziativa che mette insieme associazioni, parrocchie, scuole e idee, nel tentativo di scavare nelle viscere di Scampìa e metterla sottosopra. Un po' più giù c'è il Rione don Guanello. Don Aniello Manganiello prende le minacce della camorra a colazione, pranzo e cena. Lui cammina per le strade raccogliendo ragazzi e bambini: nel campo di calcio che ha costruito ne arrivano 150 in una volta sola. Intorno gli barcollano i visitors, le cavie che la camorra usa per saggiare nuove mescole di droga. Ad Ercolano don Pasquale Incoronato ha fatto nascere l'oratorio sul cimitero della camorra e in un pub confiscato ha impiantato la Locanda di Emmaus per bambini che non hanno niente tranne la povertà e mamma camorra.

Valeria Chianese